



## RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

### IL GAZZETTINO

**IL GAZZETTINO**  
di Padova

**IL GAZZETTINO**  
di Venezia

**IL GAZZETTINO**  
di Rovigo

**IL GAZZETTINO**  
di Treviso

**la VOCE di ROVIGO**  
nuova

**la Nuova** di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE  
DI VICENZA**

**L'Arena**  
IL GIORNALE DI VERONA

**CORRIERE DEL VENETO**

29 APRILE 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO  
[comunicazione@anbiveneto.it](mailto:comunicazione@anbiveneto.it)

## OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

**29 APRILE 2016**

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO  
[comunicazione@anbiveneto.it](mailto:comunicazione@anbiveneto.it)

**BONIFICA**

**Sindacale e Torre di Fine, scolaresche e visite alle idrovore**

CONCORDIA - Dopo il grande successo dell'evento inaugurale della Settimana della bonifica, che ha visto dapprima illustri storici raccontare, nella sala Ronchi del Consorzio, "la grande guerra nelle terre di bonifica" fra bombe, malaria, fame e pallottole, continuano gli eventi. Questa sera, con inizio alle 20.30 presso l'idrovora di Torre di Fine si terrà lo spettacolo teatrale "Silvio Trentin, al congresso regionale delle Bonifiche - marzo 1922". Domani, sabato, dalle 10 all'idrovora di Sindacale, visite guidate delle scolaresche e, alle 11, l'accensione degli storici motori diesel. Alle 17.30, di nuovo all'idrovora di Torre di Fine, laboratori per bambini dai 3 ai 10 anni e, alle 18, l'aperitivo serale con visita guidata all'impianto. Sempre per domani durante gli orari di apertura (09.30-12 e 15-19) degli impianti di Sindacale, Cittanova e Torre di Fine il personale del Consorzio sarà a disposizione dei visitatori per illustrare il funzionamento degli impianti. (m.cor.)

© riproduzione riservata



# Veleni, le opposizioni sul piede di guerra «Il governatore chieda subito i danni»

## IL CASO "PFAS"

VENEZIA - «Zaia eviti le polemiche e apra subito una causa civile di risarcimento danni contro la Miteni». È quanto afferma il consigliere regionale del Pd, Andrea Zanoni, a proposito dei Pfas scaricati nelle acque e ora trovati nel sangue dei cittadini che abitano nelle zone contaminate.

«Zaia sbaglia a dire che non si possono chiedere i danni alla Miteni perché mancano i limiti di legge per i Pfas. Ma se anche fosse come sostiene il governatore - dice Zanoni - resta comun-

que il fatto che, indipendentemente dal procedimento penale, è percorribile la via delle cause civili. I danni ci sono e sono ingentissimi. Quindi il governatore la smetta di perdere tempo con inutili polemiche contro il governo provvedendo subi-

to e senza ulteriori ritardi (sono passati già tre anni dall'accertamento Aroav) ad avviare una causa civile di risarcimento dei danni subiti dalla Regione e dai cittadini veneti chiedendo finalmente i danni alla Miteni, così come prevede la mozione approvata dal Consiglio Regionale lo scorso 22 marzo e la Risoluzione approvata il 26 aprile».

Interviene anche il Movimento 5 stelle con il consigliere Manuel Brusco: «È incredibile che ora Zaia, Bottacin, Coletto e Pan si sveglino e cerchino addi-

rittura di prendersi tutti i meriti della vicenda. Pensiamo solamente a qualche mese fa, quando la questione era tenuta soffocata e chi ne parlava veniva scambiato per terrorista». Il M5s ricorda di aver «chiesto che la Regione si costituisca parte civile e penale contro i colpevoli di questo disastro ambientale e che la Regione batta i pugni per far sì che venga riconosciuto a questo ampio territorio, così come per avviene per la cosiddetta "Terra dei fuochi" campana, un giusto rico-

noscimento economico da parte degli organi di governo superiori, Stato ed Europa, quanto meno per tutelare i cittadini che vivono sul territorio, ma anche per iniziare un percorso di bonifica dell'area». E poi c'è la richiesta di una Commissione speciale d'inchiesta presieduta dallo stesso M5S «al fine di affiancare e spronare la Commissione tecnica regionale Pfas ad adoperarsi ed agire in modo da non perdere più tempo prezioso».

© riproduzione riservata



**BADIA** Gli ambientalisti Carone e Vallarini scrivono al procuratore

# L'esposto: "Sfalcio che altera l'habitat"

BADIA POLESINE - "Verificare se, negli interventi indicati, siano ravvisabili eventuali infrazioni alle normative vigenti e, di conseguenza, predisporre l'effettiva e più ampia tutela degli habitat e delle specie faunistiche presenti".

E' quanto chiedono, attraverso un esposto inviato al procuratore della repubblica di Rovigo, i due ambientalisti badiesi Corrado Carone e Claudio Vallarini. L'esposto fa riferimento ad uno sfalcio di erba, in particolare: "Interventi idraulici e sfalci sui corsi d'acqua consorziali nel periodo riproduttivo. Desertificazione degli ambiti fluviali e alterazione degli habitat destinati all'avifauna e all'ittiofauna selvatiche".

La lettera esposto è stata inviata per conoscenza anche al sovrintendente per i beni culturali e il paesaggio di Verona, al corpo forestale dello stato, alla Federazione italiana pesca sportiva, all'Associazione nazionale dei Consorzi di bonifica, alla Lipu, alla Coldiretti, a Confagricoltura, alla Confederazione italiana agricoltori e al Wwf.

Carone e Vallarini segnalano che "il 27 aprile, attorno alle 11, una macchina operatrice dotata di pala meccanica effettuava opere di pulizia idraulica sul fondale e sulle rive di un canale dalla probabile proprietà consorziale, alterando completamente entrambe le rive che precedentemente apparivano rigogliose ed offrivano riparo, opportunità riproduttiva

e alimentare ad esemplari di avifauna selvatica protetta quali le Gallinelle d'acqua *Gallinula chloropus* (...), uccelli selvatici che si riproducono tra la vegetazione spondale".

"Come si evince dalle immagini allegate che mostrano il limo depositato sulla riva - continuano gli ambientalisti - l'intervento effettuato ha comportato principalmente la pulizia del fondale. In genere, in un corso d'acqua, il fondale è la sede di piante acquatiche, che costituiscono fonte di sostentamento per la biodiversità animale che dai corsi d'acqua trae sostentamento, mentre tra le piante acquatiche si ancorano le ovature dei pesci".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La contaminazione

# Pfas, per sanare la falda servono 100 milioni

Montecchio Maggiore, vertice fra Comuni, Regione, Arpav e Usl. I primi cittadini: «Paghi il governo»  
La conferenza dei sindaci valuta una causa alla Miteni. Mantoan: sostanze diaboliche, al via lo screening

### MONTECCHIO MAGGIORE (VICENZA)

Dopo l'allarme per l'inquinamento da Pfas nella falda acquifera dalla quale attingono ampie zone delle province di Vicenza, Verona e Padova, sindaci e Regione battono cassa. «Dev'essere lo Stato a pagare, non può ricadere tutto sulle spalle dei cittadini», dicono gli amministratori. Sono furiosi, per questo hanno mandato a Venezia la bozza di una lettera destinata al governo. «Le spese sono tante — spiega il sindaco di Montecchio Maggiore, Milena Cecchetto — a cominciare dagli impianti di

### Soluzioni

Servono tempo e soldi, ma nell'immediato l'acqua verrà dirottata per diluire gli inquinanti

filtraggio al carbone attivo installati sugli acquedotti che poi riforniscono ampie zone del territorio vicentino. Costi che ora finiscono nelle bollette dei cittadini, che si ritrovano quindi a pagare per colpe commesse da altri».

Mentre la Conferenza dei sindaci dell'Usl 5 valuta di intentare una causa per risarcimento danni nei confronti

### Cosa sono

● Le Pfas (sostanze perfluoroalchiliche) sono composti organici costituiti da catene di atomi di carbonio, molto usati dall'industria

● Secondo la comunità scientifica le caratteristiche di persistenza e bioaccumulo rendono queste sostanze pericolose per la salute umana

della Miteni, l'azienda di Trissino che molti indicano come la principale responsabile dell'inquinamento, anche se l'interessata respinge le accuse, la questione economica diventa centrale nel dibattito politico. Perché le soluzioni ci sono (o ci saranno), ma servono soldi per metterle in atto. Se ne è discusso ieri proprio a Montecchio Maggiore, dove si sono ritrovati sindaci, rappresentanti di categoria e sindacati. Di fronte a loro, i vertici di Arpav e Usl, ma anche gli esponenti della Regione: il segretario generale alla Sanità, Domenico Mantoan, e gli assessori regionali Giampaolo Bottacin (delegato all'Ambiente) e Luca Colletto (Sanità).

«Attualmente l'acqua potabile è stata messa in sicurezza con il filtraggio — ha ricordato Bottacin — ma la falda resta inquinata. Per risolvere il problema Pfas servono opere infrastrutturali, ci sono diverse opzioni che sono allo studio dei tecnici della Regione e ci aspettiamo un sostegno da parte del governo». Ancora di soldi, si parla. Quanti? «A seconda di quale soluzione verrà individuata come la più efficace — ha spiegato l'assessore all'Ambiente — stimiamo tra i 60 e i 100 milioni di euro».

L'ideale sarebbe «trasfor-

mare» la rete idrica, andando a pescare esclusivamente da falde non inquinate. Ma in questo caso, oltre ai finanziamenti, serve tempo. Una soluzione immediata la offre il Consorzio di bonifica Alta pianura veneta: «Abbiamo chiesto l'autorizzazione a dirottare, grazie al Leb (Consorzio di bonifica Lessinio euganeo berico, ndr.), grandi quantitativi d'acqua dall'Adige direttamente nel sistema di canali che attraversa il territorio — spiega il presidente Silvano Parise — in questo modo si andrebbero a diluire gli in-

nanti presenti nella falda, riportandoli sotto i livelli di guardi».

C'è poi tutto l'aspetto sanitario. Mantoan ieri ha definito le Pfas «sostanze diaboliche» e ha spiegato ai sindaci che «ancora non sappiamo di preciso quali danni possano causare all'uomo. Pensiamo non abbiano provocato un aumento dei casi di cancro ma potrebbero aver determinato altre patologie, ad esempio ai reni». Da qui l'idea di sottoporre le persone che hanno assorbito dosi più elevate di queste sostanze alla procedura di pla-

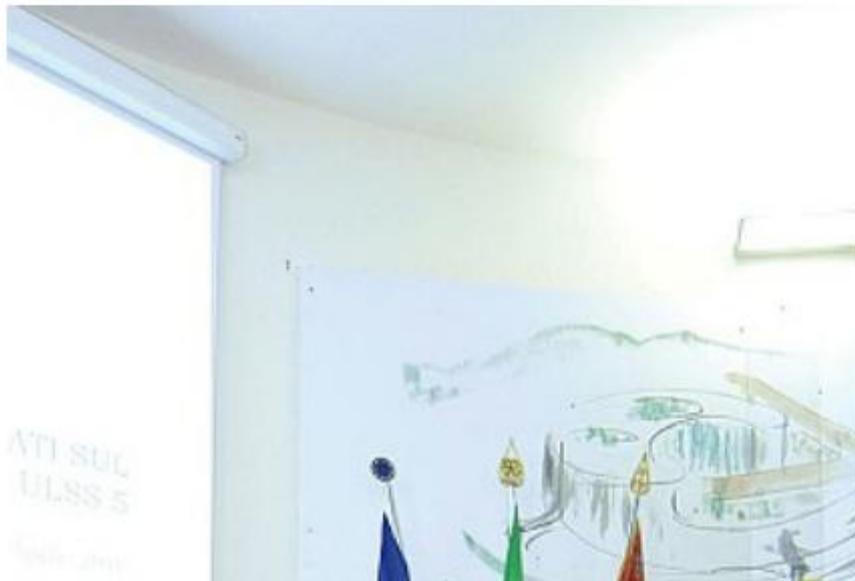
5

Gli anni  
impiegati  
dal corpo per  
smaltire le Pfas

smaferesi. «L'organismo impiega circa 5 anni a liberarsi da queste molecole — ha spiegato l'assessore Coletto — l'idea è di avviare una sperimentazione, su base volontaria, per ripulire il sangue, velocizzando quindi l'eliminazione delle Pfas». E Mantoan, che abita a Brendola (tra i Comuni più esposti) e che ha scoperto di avere valori molto elevati di Pfas nel sangue, ha già annunciato che sarà tra le «cavie».

Al di là di questa attività sperimentale, comunque, la Regione intende sottoporre a screening gli oltre 250 mila abitanti che risiedono nei 31 Comuni esposti alla contaminazione. A seconda dei livelli riscontrati nel sangue, scatteranno diversi esami: colesterolo, transaminasi, enzimi del fegato e del rene, markers tumorali e così via. Il protocollo è ancora in via di definizione ma Coletto assicura che non si pagherà il ticket. E quindi questa campagna-monstre (alcuni stimano che potrà costare oltre un miliardo di euro) ricadrà sulla Regione e di conseguenza, indirettamente, sulle tasche dei veneti. A meno che, anche in questo caso, non si riesca a strappare un «aiuto» al governo.

**Andrea Priante**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'acqua contaminata

Le mosse della politica tra analisi e richieste economiche

### 7

I COMUNI DEL VICENTINO  
PIÙ ESPOSTI ALL'INQUINAMENTO

Sono oltre 30 i Comuni veneti  
interessati e l'area più critica  
tocca Montecchio Maggiore,  
Brendola, Sarego, Sovizzo,  
Creazzo, Altavilla e Lonigo

### 10

GLI ANNI DI CONTROLLI SANITARI  
PER LA POPOLAZIONE ESPOSTA

La Regione ha annunciato l'avvio  
di uno studio epidemiologico  
di lunga durata per misurare  
le conseguenze dell'esposizione  
Esami annuali e ticket gratuito

**L'INQUINAMENTO.** A Montecchio Maggiore l'incontro tra sindaci e rappresentanti veneti

# I Pfas come un'alluvione «Conto da 100 milioni solo per i nuovi impianti»

Comuni e Regione uniti: un documento per chiedere fondi al governo  
Il capo della sanità veneta Mantoan: «Il ministero sapeva dal 2006»

**Cristina Giacomuzzo**  
MONTECCHIO MAGGIORE

Lunedì la Regione definirà, negli aspetti tecnici e normativi, la lettera che poi sarà sottoscritta dai sindaci vicentini. Con questa poi si andrà a batter cassa a Roma. Sì, perché fronteggiare l'emergenza Pfas, le sostanze perfluoroalchiliche sversate per decenni nelle falde del Vicentino visto che non esistevano limiti di legge, adesso ha un costo. Ed è salato. Sul modello messo in piedi per fronteggiare l'alluvione, si vuole creare un fronte compatto per ottenere un aiuto finanziario dallo Stato. Fino ad ora i filtri dell'acquedotto che hanno permesso, dal settembre 2013, di rendere nuovamente potabile l'acqua in molte località del Vicentino, li hanno pagati i gestori e, quindi,

gli utenti tramite le bollette.

Per il biomonitoraggio che ha confermato l'accumulo nel sangue di queste sostanze derivate dal fluoro, le nuove indagini per verificare le ricadute sulla salute degli esposti o quelle sugli alimenti, i soldi ad oggi li ha tutti anticipati la Regione: oltre 400 mila euro. Ma non si può andare avanti così.

I tecnici stanno studiando un'alternativa strutturale ai filtri negli acquedotti: in pratica la possibilità di approvvigionarsi di acqua potabile e per l'irrigazione da fonti nuove, bypassando quelle inquinante. «Per questi interventi si stimano dai 60 ai 100 milioni di euro», annuncia l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin.

E chi paga tutto ciò? «Di certo non solo i veneti», è la risposta che arriva forte e chiara dalla Regione.

**TENSIONI E DUBBI.** Ieri pomeriggio a Montecchio Maggiore il sindaco Milena Cecchetto ha riunito «gli stati generali dei territori con le acque contaminate da Pfas», come lei stessa li ha definiti. C'erano i primi cittadini dell'Ulss 5 insieme a quelli di Altavilla, Sovizzo e Creazzo colpiti dall'inquinamento. Poi i rappresentanti delle Aziende sanitarie, dell'Arpav, del Consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta. E, soprattutto, della Regione che, fino ad ora, ha coordinato tutte le operazioni: gli assessori alla sanità, Luca Coletto, e all'ambiente, Bottacin. Poi il dirigente della sanità regionale, Domenico Mantoan.

Ad apertura dei lavori era palpabile la tensione. I sindaci erano sulle barricate. C'era chi avanzava l'ipotesi di un

nuovo tavolo di coordinamento sul territorio per affrontare in modo più sistematico il problema. Chiedevano di poter avere fondi statali dichiarando il «disastro ambientale nei Comuni del Vicentino», i più massacrati dall'inquinamento che ha colpito anche il Veronese e il Padovano. «Comuni però che non possono sobbarcarsi i costi di tutto», avevano denunciato. Per questo, il giorno prima avevano preparato un documento in cui chiedevano soldi al Governo Renzi e l'avevano fatto recapitare a

**I sindaci chiedono sicurezza e tutele  
«Ma da soli non possiamo farcela  
Bisogna fare fronte comune»**

Venezia. Ne chiedevano la sottoscrizione. «Stiamo valutando come meglio formulare questa richiesta - ha spiegato il presidente del Consiglio regionale, Roberto Ciambetti - per ottenere i finanziamenti dallo Stato. L'obiettivo è comune. Lunedì il testo sarà pronto e sottoposto ai sindaci». E allora sarà battaglia, ma insieme. Sì, perché prima di ieri i sindaci si sono sentiti «lasciati soli». Di più: «Siamo becchi e bastonati», ha dichiarato il primo cittadino di Lonigo, Luca Restello. Quello di Brendola, Renato Ceron, lo ha ammesso: «Noi chiediamo solo sicurezza. E da soli non ce la facciamo. Ma non abbiamo avuto risposte».

**RITARDI ENORMI.** Non che in Regione le cose siano andate meglio. Lo ammette Mantovan: «Siamo stati avvisati dell'inquinamento con una letterina. Ma al ministero dell'Ambiente lo sapevano dal 2006 quando avevano avviato l'indagine con il Cnr». Adesso si attende che lo Stato fissi per legge i limiti ai Pfas sugli scarichi: saranno emanati in estate. Solo allora, si potranno chiedere i danni a chi ha inquinato? Martino Montagna, presidente della Conferenza dei sindaci dell'Ulss 5, annuncia: «Stiamo valutando eventuali azioni contro chi ha sversato quelle sostanze». La prima fonte di inquinamento, stando a documenti Arpav, è la Mite spa di Trissino. A fine incontro ancora tante le domande e i dubbi senza risposte.

Ma almeno per i sindaci vicentini una certezza: quella di poter fare fronte comune con la Regione. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'irrigazione

### LA PROPOSTA DI ALTA PIANURA VENETA

Non tutta la falda è inquinata da Pfas. La parte che è stata contaminata "viaggia" a un chilometro e mezzo all'anno verso il mare. Risultato? Di queste sostanze il Veneto non si libererà a breve e l'attenzione è rivolta verso il mondo dell'irrigazione. Posto che la Regione che lavora a stretto contatto con l'Istituto superiore di sanità, ancora non ha preso decisioni precise sul tema, il presidente del Consorzio Alta Pianura Veneta avrebbe la soluzione per riuscire a sgomberare da inutili dubbi e ombre chi vive di irrigazione, cioè i coltivatori, ma anche chi compra dai coltivatori. Spiega Silvio Parise: «Grazie al Leb possiamo prelevare acque che non sono state esposte all'inquinamento da Pfas. Si potrebbe cioè utilizzare maggiormente l'acqua dall'Adige per diluire quella che mungiamo dai nostri territori e quindi abbassare la percentuale di presenza di sostanze inquinanti garantendo la qualità dell'acqua da irrigazione». Parise spiega che questo avviene già solitamente. «In inverno - dice - si prelevano 6 metri cubi ogni secondo. In estate si arriva a quota 30. Prelevandone 35 circa costantemente tutto l'anno si risolverebbe ogni questione».

**IL FRONTE REGIONALE.** Gli appelli di Guarda (Amp) e Zanoni (Pd)

## «Aiuti agli agricoltori» «Causa civile all'azienda»

«Servono misure a sostegno degli agricoltori». La consigliera regionale Cristina Guarda, della Lista Moretti, ha presentato un'interrogazione condivisa con tutte le minoranze sul caso Pfas. «Chi pagherà i costi che gli agricoltori dovranno sostenere nella fase di autocontrollo dell'acqua dei pozzi privati e dell'adeguamento in caso di valori Pfas superiori ai limiti consentiti? Lo chiedo alla Giunta, perché la categoria degli agricoltori attende urgentemente risposte». E ag-

giunge: «Non mi accontenterò di un accordo tra assessorato, Arpav e le categorie per un prezzo calmierato per le analisi dell'acqua. Agricoltori e cittadini dovrebbero essere esonerati dal pagarle e se lo hanno fatto fino ad oggi è solo per preoccupazione e responsabilità civica. D'altronde le associazioni di categoria hanno denunciato i ritardi di intervento nei tre anni passati. Insomma, la Regione ordina ma non agisce».

Sul tema anche Andrea Zanoni, consigliere regionale



Allevamenti in ansia per i Pfas

Pd. «Zaia eviti polemiche inutili contro il governo e apra subito una causa civile di risarcimento danni contro la Miteni», afferma in una nota. «Zaia sbaglia a dire che non si possono chiedere i danni all'azienda perché mancano i limiti di legge per i Pfas. Ho seri dubbi che la magistratura non possa muoversi, in ogni caso, è percorribile la via delle cause civili. I danni sono ingentissimi». Duro il consigliere M5s Manuel Brusco: «È incredibile che ora Zaia, Bottacin, Coletto e Pansivoglio e cerchino addirittura di prendersi tutti i meriti della vicenda. Pensiamo solo a qualche mese fa, quando la questione era tenuta soffocata e chi ne parlava veniva scambiato per terrorista». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LE COMMISSIONI.** Affollata riunione con 250 persone nella sala civica

## «I pozzi di Montecchio non sono contaminati»

Per la giunta castellana nella rete idrica comunale non sono presenti i Pfas  
Nuovo incontro all'orizzonte

**Giorgio Zordan**  
MONTECCHIO MAGGIORE

Sono state circa 250 le persone (tutti i posti a sedere erano esauriti, parecchie quelle rimaste in piedi) che ieri sera hanno riempito la sala civica Corte delle Filande per avere notizie sui Pfas. L'occasione è stata la riunione congiunta delle commissioni Ambiente e Salute, iniziata in ritardo per la concomitanza con la riunione convocata dal sindaco Milena Cecchetto in sala consiliare (vedi articolo a fianco). La circostanza ha indispettito il presidente della commissione Ambiente Maurizio Scalabrin ed i consiglieri di opposizione, i quali hanno manifestato apertamente il



Le commissioni consiliari di Montecchio in una sala gremita

loro dissenso per il sovrapporsi dei due eventi. Domenico Mantoan, il direttore della sanità regionale chiamato a dare risposta ai tanti quesiti poi posti dai membri delle commissioni, è però stato di parola ed alle 19 (la seduta è iniziata poco dopo le 18.30) s'è seduto al tavolo dei relatori. L'informazione più importante per i montecchiani l'ha

però fornita l'assessore all'ambiente Gianfranco Trupola: «L'acqua dei pozzi dove pesca l'acquedotto comunale è sempre stata buona, adesso ma anche prima del 2013, quando è scoppiato il caso Pfas. Infatti nei pozzi che riforniscono il nostro acquedotto non è stato necessario installare i filtri ai carboni attivi, come invece si è dovu-

to fare in altri comuni, perché il livello di concentrazione di sostanze perfluoroalchiliche è sempre stato inferiore a quello obiettivo fissato dall'Istituto superiore di sanità». Questo, come hanno ricordato Scalabrin e Claudio Meggiolaro, perché il percorso della falda acquifera che scende da Trissino, comune dal quale, secondo gli accertamenti, è partita la contaminazione, non passa nelle zone dove pescano i tre pozzi di Montecchio.

Mantoan, nelle sue risposte di competenza, di fatto ha riepilogato quanto già dichiarato al nostro giornale, confermando che è in partenza uno studio su 120 mila persone, ma anche su matrici alimentari, che farà da base per la futura direttiva europea sul problema Pfas.

Tra il pubblico, impossibilitato ad intervenire per regolamento, qualche mugugno ed un paio di tentativi di intramettersi. Il sindaco Milena Cecchetto ha annunciato a breve un'assemblea pubblica con la presenza di autorità ed esperti: in quell'occasione la cittadinanza potrà porre i propri quesiti. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

